Successo della giornata di lotta per l'occupazione e lo sviluppo economico

Sciopero a S. Giovanni in Fiore Un imponente corteo per la diga

Braccianti, forestali, edili, studenti, artigiani hanno raccolto l'appello alla lotta lanciato dai sindacati - Adesione dei religiosi del convento francescano - Gli obiettivi per la Sila

Nostro servizio

SAN GIOVANNI IN FIORE — Lavoro, occupazione, sviluppo economico e sociale: sono stati questi gli obiettivi di fondo, che hanno caratterizzato la grande, entusiasmante giornata di lotta cui hanno dato vita ieri le popolazioni silane e in primo luogo la popolazione di San Giovanni in Fiore. Migliaia di persone hano raccolto l'appello alla mobilitazione e alla lotta lanciato dai sindacati attraverso la proclamazione dello sciopero generale cui hanno subito aderito, oltre a tutte le categorie lavoratrici, il Consiglio comunale e le forze politiche democratiche. Significativa l'adesione del clero di San Giovanni in Fiore e in particolare dei religiosi del locale convento francescano. Scontata la riuscita dello sciopero generale la giornata di lotta delle popolazioni silane ha avuto il suo momento centrale nella marcia su «Redisole». Un imponente e pittoresco corteo lungo un paio di chilometri, con i lavoratori a bordo di un centinaio di pulmans, autovetture, trattori e ruspe, ha raggiunto la località «Germano», un posto suggestivo immerso tra boschi secolari di pini e abeti. In quella località, distante dieci chilometri da San Giovanni in Fiore, dovrebbe sorgere una diga, diga appunto cosiddetta del Redisole.

Di costruire la diga del Redisole, che oltre a recare un beneficio immediato in termini di occupazione operaia e bracciantile renderà fertile un vastissimo territorio (si calcola che irrigherà oltre 5 mila ettari) compreso tra l'altopiano silano e il versante ionico, si parla da almeno trent'anni. Il progetto esiste da tempo immemorabile, ma i lavori non iniziano mai. Addirittura ora sembra che si sia scoperto che l'impresa che ha vinto la gara di appalto, la Piazzotti di Parma, non sarebbe abilitata a costruire dighe. C'è anche chi sostiene che questo ulteriore ritardo sia dovuto al boicottaggio sotterraneo di un gruppo di tecnici e dirigenti dell'Opera Valorizzazione Sila, l'Ente regionale di sviluppo agricolo, i quali non sarebbero più convinti della utilità della diga.

Ad iniziare i lavori di costruzione della diga ci hanno pensato comunque ieri, sia pure come atto simbolico e dimostrativo, i lavoratori di San Giovanni in Fiore che appena sul posto si sono subito dati da fare con ruspe, zappe meccaniche e altri attrezzi analoghi.

Oltre alla costruzione della diga del Redisole i lavoratori di San Giovanni in Fiore, con la giornata di lotta di ieri, hanno posto con forza una serie di altri obiettivi non meno importanti come la costruzione di alloggi popolari, il completamento della superstrada Cosenza-Crotone, il finanziamento di un grosso acquedotto consorziale, l'approvazione da parte della Giunta regionale del piano di raccordo per potere garantire l'occupazione dei braccianti forestali.

«Il fatto è — dice il sindaco di San Giovanni in Fiore, Elio Foglia — che nei mesi scorsi oltre 200 lavoratori sono stati costretti ad emigrare negli stati arabi ed altri 200 sono in procinto di fare altrettanto; qui la situazione si fa ogni giorno più drammatica».

«Centinaia di lavoratori disoccupati — si dice in un documento elaborato dalle sezioni del PCI — migliaia di giovani senza alcuna prospettiva di lavoro serio e qualificato, il più alto tasso di emigrazione del Mezzogiorno, abbandono crescente del territorio collinare e montano: sono questi i segni più vistosi di una situazione che determina condizioni di vita insopportabili, preoccupazione e incertezza per il futuro. I lavoratori e le loro organizzazioni sindacali e politiche in questi anni hanno indicato con tenacia la strada da imboccare per avviare a soluzione i gravi problemi prodotti dalla trentennale politica di abbandono del Mezzogiorno e di sostegno dei grandi monopoli. A tutto ciò fa riscontro un atteggiamento di sostanziale immobilismo della giunta regionale tendente a perpetuare la vecchia, quanto sperimentata pratica dei rinvii che tanti guasti ha provocato alla Calabria. Continuare in questo modo non solo è impossibile ma potrebbe essere fatale per la stessa vita democratica. Le nostre popolazioni hanno perciò bisogno di risposte concrete alle loro ansie e aspettative di cambiamento».

Lo sciopero generale di S. Giovanni in Fiore — come diceva ieri il compagno Italo Garrafa, segretario provinciale della CGIL — rappresenta soltanto una prima tappa, un momento della strategia complessiva del sindacato in Calabria. Altri appuntamenti importanti sono in cantiere, a cominciare dai lavoratori tessili di Castrovillari e della zona del Pollino che già da questa mattina si recheranno in massa a Catanzaro per presenziare all'incontro tra la giunta regionale ed il sottosegretario Pomilia circa il destino delle fabbriche tessili della Montefibre. Il 26 settembre ci sarà poi lo sciopero generale di Acri, altro grosso centro della provincia di Cosenza.

Oloferne Carpino

Basilicata: un colpo al «caporalato», ma è solo l'inizio

POTENZA — Un duro colpo è stato inferto al racket delle braccia, con il sequestro avvenuto ieri l'altro — su ordinanza del pretore di Eboli dr. Feleppa — di sette pullman adibiti al trasporto dei braccianti.

Com'è noto, solide organizzazioni di agrari, «caporali» e trasportatori della Piana del Sele e operanti nella zona di Eboli e Battipaglia, in modo particolare in occasione della raccolta del pomodoro, reclutano mano d'opera bracciantile femminile nei comuni lucani di Balvano, Vietri e del Marmo-Melandro.

Le organizzazioni bracciantili di Basilicata da tempo stanno conducendo una dura battaglia per sconfiggere il mercato del lavoro nero

Le più grandi difficoltà da sempre sono esistite invece per stroncare il mercato del Salernitano.

L'abilità dei caporali, inoltre, è sempre consistita nel riuscire a sfuggire ai controlli dell'Ispettorato della Motorizzazione, ricorrendo a metodi di trasporto «regolari».

Per questo, il coraggioso provvedimento del pretore di Eboli, assume una grande rilevanza, anche se rappresenta solo l'inizio di una lotta da parte della magistratura ancora poco incisiva

La necessità di un coordinamento dell'inchiesta avviata dal pretore di Eboli con quelle iniziate dai colleghi lucani che per molti motivi (reticenze, difficoltà oggettive) non hanno avuto uno sbocco immediato, è ormai evidente.

a. g.

Contro i licenziamenti e le speculazioni padronali

Stamane si fermano per 4 ore i metalmeccanici di Messina

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Uno dei cartelloni preparato per lo sciopero generale di 4 ore dei metalmeccanici che si terrà stamane è più esplicito di una dichiarazione: «Con la lotta operaia hai avuto le commesse dello Stato. Tu padrone, agli operai cosa hai dato?». Così, con estrema franchezza, i 200 operai dell'IMSA, industria che ripara e costruisce carrozze ferroviarie, occupata da mercoledì scorso, dopo che la direzione dell'azienda ha licenziato 131 operai (in pratica l'intero reparto riparazione), affondano il dito nella piaga, mettendo ancora una volta in risalto il ruolo negativo che il padronato messinese, capace di follie negli anni del falso «boom», svolge a Messina.

Il padrone chiamato in causa dagli operai è Carlo Rodriquez, che oltre all'IMSA, possiede altre aziende tra cui la Navaltecnica, che costruisce aliscafi e la SNAV che gestisce una linea di questi mesi tra Messina e Napoli. «Eppure, nonostante questo piccolo impero Rodriquez non ha mai investito una lira da almeno un decennio in questa azienda — dice il compagno Giuseppe Federico, del consiglio di fabbrica dell'IMSA.

Che dica il vero non c'è dubbio: basta dare una occhiata, girando per l'IMSA, per capire come questo padrone non ha mai voluto ammodernare e ristrutturare questa fabbrica. Lo si nota dalle vecchie binde meccaniche di sollevamento, usate nel settore riparazione, che dovrebbero essere sostituite dai più moderni carri-ponte, dal tetto di uno dei capannoni che si sta a poco a poco, pericolosamente, abbassando. Ma il pericolo in questa fabbrica è un fatto normale: le precarie misure di sicurezza e le allarmanti condizioni igienico-sanitarie lo testimoniano. Manca perfino una mensa.

Ma allora di questi soldi Rodriquez cosa ne ha fatto? La risposta è semplice: li ha investiti in speculazioni edilizie, di cui un classico esempio è il complesso «Linea verde» una marca di appartamenti rimasti sfitti, costruiti sulla Panoramica la dove più massiccio è stato l'attacco degli speculatori edili. Nonostante ciò l'IMSA è ancora una fabbrica in grado di dar lavoro, sebbene la direzione dell'azienda motiva i licenziamenti con la mancanza di commesse e con i bassi livelli di produttività.

«Niente di più falso nel primo caso — afferma il compagno Pino Curro, della FLM — il piano nazionale delle Ferrovie dello Stato dà la possibilità all'IMSA di veder aumentate del 30 per cento il monte annuale assegnatole per le riparazioni. La produttività è invece legata al riammodernamento della fabbrica che deve sostituire gli impianti oramai logori». In questo senso il sindacato ha presentato delle proposte, tra le quali il congelamento degli effetti della contingenza che modificano il premio di produzione, senza aver ottenuto per altro nessuna risposta.

Lo sciopero di oggi non riguarda soltanto l'IMSA, ma tutte le aziende metalmeccaniche investite dalla crisi, che difendono duramente il proprio posto di lavoro: per tutte basta citare la CMT, 50 operai di cui la metà in cassa integrazione da due mesi. Vi sono poi i lavoratori di altri settori che aderiscono allo sciopero. E' il caso degli operai della «Monello» dall'8 gennaio in cassa integrazione che da alcuni giorni occupano questa fabbrica. Allo sciopero hanno aderito anche le leghe dei disoccupati.

Lo slogan «Messina non può perdere neanche un posto di lavoro» e un impegno che le forze politiche oggi devono far proprio. Per questo la conclusione della manifestazione nell'aula del Consiglio comunale, con un'assemblea aperta a cui partecipano l'amministrazione comunale, i partiti ed i sindacati, riveste un carattere che va al di là della semplice solidarietà.

Enzo Raffaele

Con un «boss» arrestati altri tre giovani

Sequestrata eroina per venti milioni a Cagliari

Scoperti 60 grammi nella casa di un pregiudicato di Gonnesa - Un salto di qualità nelle indagini sulla droga pesante - Chi sono i tre giovani

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La Squadra Mobile della questura di Cagliari ha inferto un duro colpo al traffico di droga pesante in città: sono stati sequestrati 60 grammi di eroina pura, per un valore di oltre 20 milioni, il più grosso quantitativo mai intercettato dalla polizia nel capoluogo regionale.

L'importante operazione è stata realizzata nella abitazione di un pregiudicato di Gonnesa, Salvatore Casula, 38 anni, residente a Cagliari in piazza Giovanni XXIII. Assieme a lui — ritenuto un vero e proprio «boss» nel mercato della droga pesante — sono finiti al carcere di Buoncammino Marcello Demuro, 22 anni, e due ragazzi, appena sedicenni, dei quali non viene reso noto il nome.

Come si è arrivati alla scoperta? L'operazione sembra essere il risultato di una lunga inchiesta avviata dalla magistratura e dalla questura di Cagliari. La prima vera scoperta di un traffico di sostanze pesanti risale infatti alla scorsa primavera, quando ad Elmas vennero fermati tre giovani con ingenti quantitativi di cocaina e alcune dosi di eroina. Gli arresti in verità, apparvero più come una operazione fortuita che non come il risultato di una vasta campagna di indagini. L'avvenimento è comunque la spia di un fenomeno che fino ad allora molti avevano voluto ignorare: l'esistenza di un mercato «pesante» anche in città, che coinvolge un numero sempre crescente di giovani.

L'interrogativo che fu posto allora, ritorna d'obbligo. A chi sono destinati i quantitativi di cocaina e di eroina? Quanti sono attualmente i giovani che ricorrono al «buco»? E ancora: verso quali piazze è indirizzata la droga? Appare chiaro, infatti, che il fenomeno esca dall'ambito urbano e cominci ad interessare parecchi centri della provincia. Diversi episodi di cronaca, con al centro ragazzi e ragazze di Senorbì, Serramanna e di altri centri dell'interno, lo dimostrano. A questi interrogativi, però, le risposte non sono mai giunte. Gli stessi sviluppi delle indagini sulla droga avevano portato in carcere per lo più spacciatori e consumatori di hashish e majurana, che con i grossi giri di droga, in verità, avevano poco a che fare. Negli ultimi tempi, però, vi sono state diverse sorprese: magistratura e polizia sono giunti a importantissimi risultati. E' stato arrestato per primo Armando Moreno, giovane studente cagliaritano, implicato a quanto pare nel giro degli eroinomani.

Interrogatori ed indagini si sono intensificati. I sospetti si sono appuntati in particolare su Salvatore Casula, già noto alla polizia per alcuni precedenti penali. L'irruzione nel suo appartamento ha dato esito positivo: su un tavolo, avvolta nella carta stagnola, c'era l'eroina pronta per lo spaccio. La polizia ha trovato inoltre nell'appartamento di uno dei giovani arrestati, Marcello Demuro, circa 40 grammi di hashish oltre ad alcune siringhe e ad una bilancina. Si ritiene che il Demuro, come gli altri due giovanissimi arrestati, fosse nel giro più come vittima che come vero e proprio spacciatore di droga.

p. b.

Giornata di tensione a Potenza

Lavoratori siderurgici bloccano la Basentana

POTENZA — Giornata particolarmente carica di tensione quella di ieri che ha visto i lavoratori della Siderurgica Lucana bloccare la superstrada Basentana, all'uscita dello svincolo nord e quelli della Metaltecno di Tito occupare l'azienda. Gli oltre 700 dipendenti del più grande complesso siderurgico della Basilicata hanno chiesto il rinnovo della cassa integrazione, il pagamento delle spettanze arretrate e un incontro in tempi brevi col governo.

Durante la riunione presso la giunta regionale una delegazione del cdf ha avuto l'assicurazione che il ministro Scotti firmerà nella giornata di oggi il decreto di proroga di altri tre mesi della cassa integrazione e che l'incontro col ministro Donat Cattin dovrebbe tenersi nella prossima settimana.

Intanto, oggi, si svolgerà al dipartimento regionale per le attività produttive una riunione sulla situazione della Metaltecno di Tito, per studiare la possibilità di commesse alle industrie; le organizzazioni sindacali riproporranno alla GEPI il mantenimento degli impegni già assunti e contenuti nella piattaforma della «vertenza Basilicata».

Dibattito tra i principali dirigenti di PCI, PSI e DC al festival di Catania

Programmazione e decentramento banchi di prova della battaglia autonomista

Il compagno Gianni Parisi: occorre spingere in avanti i contenuti e i rapporti politici alla Regione - Una battaglia contro le resistenze conservatrici di un vecchio sistema di potere

Dal nostro inviato

CATANIA — Qual è il bilancio di questi anni di battaglie politiche in Sicilia? E quali prospettive si presentano alla iniziativa unitaria delle forze autonomiste siciliane? Domande ricorrenti, ma che acquistano un particolare interesse alla ripresa politica in Sicilia, nel momento in cui il PCI ha chiamato le altre forze della maggioranza autonomista ed il governo regionale ad almeno due banchi di prova: una incisiva iniziativa meridionalista nella battaglia per correggere la bozza di piano triennale per l'economia elaborata dal ministro del Tesoro Pandolfi; la effettiva realizzazione dei punti-cardine dell'accordo politico di maggioranza, sulla base del quale venne formato il governo Mattarella.

A Catania, nella splendida cittadella del festival dell'Unità i dirigenti dei tre principali partiti democratici siciliani, il segretario regionale comunista Gianni Parisi, il segretario regionale socialista, Filippo Fiorino, il presidente della Commissione sanità dell'Assemblea regionale, il democristiano Francesco Parisi, si sono confrontati su questi nodi per due ore in una vivace tavola rotonda.

Ha esordito l'esponente dc, il quale ha elencato le più importanti realizzazioni via via scaturite in questi sei anni dal processo di convergenze autonomiste. Esso è stato intrapreso — ha detto — perchè di fronte all'incalzare della crisi c'era l'esigenza di un più ampio supporto politico-parlamentare per il «problema Sicilia» ed occorreva cominciare a mettere ordine nelle nostre cose. Poi Parisi ha proseguito ammettendo che «tra le nuove idee e le realizzazioni effettive esiste ancora un grave divario». E ciò perchè — ha spiegato — la Regione non ha ancora recuperato pienamente il suo ruolo di programmazione e non ha decentrato poteri

Per Fiorino saranno decisivi per una «verifica» dell'esperienza trascorsa e della validità della maggioranza autonomista un effettivo impegno a varare la riforma della Regione per offrire strumenti nuovi ad una politica nuova; la capacità delle forze politiche siciliane di inserire la Regione nella battaglia meridionalista sulla politica economica nazionale. In quanto alle giunte locali il dirigente socialista ha sostenuto che per il suo partito è essenziale in questo momento mantenere e sviluppare l'unità a sinistra allo scopo di contenere le tendenze egemoniche della DC.

Il segretario regionale comunista ha a questo punto posto alcune polemiche domande ai suoi interlocutori: dato per acquisito un giudizio sostanzialmente positivo sulla passata esperienza, chiediamoci — ha detto — se basta per i nuovi compiti che stanno di fronte alla Regione l'esperienza fatta finora.

Intanto — ha notato il dirigente comunista — proprio di fronte ad alcuni nodi decisivi — e cioè il reale avvio della programmazione ed il risanamento delle strutture del potere — già in questa fase si sono registrate notevoli resistenze. Esse vengono — ha spiegato Parisi — soprattutto dall'interno della Democrazia cristiana.

Questi temi, assieme all'iniziativa meridionalista, diventano il banco di prova delle prossime settimane: una battaglia in cui i comunisti auspicano di trovare al loro fianco i socialisti e le forze migliori della Dc e degli altri partiti democratici.

Ma la questione dei contenuti — ha concluso Parisi — rivela il proprio nesso inscindibile con quella dei rapporti politici: la Sicilia peserebbe molto di più sul piano nazionale, nella battaglia per una nuova politica meridionalista, se si presentasse al confronto con un governo regionale composto da tutte le forze autonomiste.

Vincenzo Vasile

Ente Acquedotto Pugliese

La logica della lottizzazione recupera il presidente (dc) delle clientele

Il rinvio alla Provincia Duro documento del PCI

MATERA — Il Partito comunista ha espresso una posizione molto netta in merito alla situazione venutasi a determinare nell'ultima seduta del Consiglio provinciale sull'o.d.g. che prevede la nomina del rappresentante della provincia in seno al consiglio di amministrazione dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, il cui rappresentante (almeno formalmente dal momento che il suo mandato è scaduto dal mese di maggio) è il dottor D'Amelio segretario provinciale della DC.

Il PCI considera assai grave che sia stato disatteso il documento politico sottoscritto dai segretari provinciali comunista, socialista e socialdemocratico, in cui, oltre alle ampie critiche relative alla gestione D'Amelio, si fissava l'impegno dei partiti di procedere all'avvicendamento e alla nuova nomina entro il 10 settembre. La richiesta di rinvio avanzata dal PSDI e votata dai fascisti e dalla DC, ha favorito di fatto la permanenza nell'E.A.A.P. del democristiano D'Amelio del quale era data per scontata la non rielezione.

La richiesta del PSDI, è opinione dei comunisti, risponde ad una logica di lottizzazione che subordina alla spartizione di posti in seno alla Regione Basilicata la risoluzione di un problema così importante le cui decisioni del Consiglio provinciale sono sovrane. Debole e contraddittorio è stato l'atteggiamento del PSI che con la sua astensione ha determinato l'approvazione del rinvio pur avendo dichiarato in Consiglio che avrebbe votato secondo l'odg senza favorire ancora la permanenze del democristiano all'EAAP.

Il nostro partito, non cedendo affatto a metodi ricattatori ne a logiche di spartizione si impegna in tempi brevi a procedere alla nuova nomina e dichiara la propria disponibilità affinchè sia eletto un rappresentante su criteri non di parte. Questo non significa che il PCI pretende che l'avvicendamento alla carica avvenga con un comunista.

Noi non abbiamo dimenticato i «punti alti» della gestione D'Amelio. Non abbiamo dimenticato quando il segretario democristiano inviava lettere, con tanto di intestazione dell'Ente autonomo, per annunciare a cittadini che invece ne avevano buon diritto, che solo grazie al suo «personale interessamento» erano stati stanziati determinati fondi.

Non abbiamo dimenticato poi quando D'Amelio disponeva di segreteria, telefono, francobolli... e lettere intestate per «raccomandazioni personali» nelle assunzioni alla Gommatex. Che dire poi del ruolo di oscuro manovratore avuto dal segretario DC nelle recentissime agitazioni della Liquichimica con la rottura (per scopi certo non trasparenti) del fronte unitario dei lavoratori?

Infine vogliamo aggiungere una questione forse di «marginale» importanza: sappiamo che il segretario dc oltre a fregiarsi dell'indennità di 800 mila lire come vice presidente dell'EAAP e dell'uso pressoché totale dell'«auto-blu» detiene anche la carica di direttore dell'ENAL. Ci domandiamo, non certo ingenuamente, dove D'Amelio trovi il tempo per adempiere ai numerosi incarichi racchiusi nella sua persona.

PESCARA - Il giudice di sorveglianza del carcere

E' vero: inadeguata la mia azione, ed ecco il perché

La dichiarazione commenta la decisione di trasmettere alla Corte costituzionale un ricorso di tre detenuti per una vertenza di lavoro interna al carcere

PESCARA — «Se dovessi far fronte ai miei impegni, dovrei percorrere 3.500 chilometri al mese»: così ha dichiarato alla stampa ieri il giudice di sorveglianza del carcere di Pescara, il dr. Francesco Caso. La dichiarazione commenta la sua decisione di trasmettere alla Corte Costituzionale — condividendone la sostanza — un ricorso presentato da tre detenuti (Giancarlo Micheli, Giovanni Schisano e Abdel Karim) che hanno ritenuto inadeguata l'azione del giudice in una loro vertenza di lavoro interna al carcere. Quello che mette in discussione lo stesso dr. Caso, è la possibilità di fare bene il proprio mestiere di giudice, quando è oberato di incarichi burocratici, che non riguardano solo la città di Pescara, ma l'intera regione.

I colloqui coi carcerati, come tutta la materia che riguarda nuove disposizioni penitenziarie, non potrebbero essere organizzati come si deve perché i compiti di «sorveglianza» nel senso più stretto del termine assorbirebbero troppo il magistrato. L'ufficio-base del dr. Caso è a Pescara, ma la sorveglianza si estende a molti altri carceri, la maggior parte di quelli abruzzesi; il giudice di Pescara partecipa anche alle riunioni della sezione di vigilanza della Corte d'Appello de L'Aquila, mentre non è sgravato da impegni burocratici, come le «firme» per trasferimenti, nuovi ingressi, ecc. E' ovvio che in questa situazione quelli che sono i compiti più delicati, vengano di fatto trascurati.

L'eccezione di incostituzionalità sollevata dai tre detenuti riguarda anche le minori possibilità che sono offerte ai reclusi di istituti di pena più decentrati di avere colloqui col magistrato, di averli regolarmente con il tempo sufficiente a «colloquiare». Un frettoloso controllo formale sostituirebbe in tanti casi — come in quello personale dei tre detenuti di Pescara, che volevano lavorare in un laboratorio del carcere — l'indagine, l'ascolto delle testimonianze e infine il confronto che qualsiasi cittadino ha il diritto di avere.

La polemica viene certo a proposito, come viene a proposito un'altra osservazione del dr. Caso: tutto il fardello burocratico, più da ispettore delle carceri di epoca napoleonica che da moderno magistrato, va a scapito della autorevolezza e delle capacità decisionali.

Il 25 assemblea dei deputati comunisti siciliani

PALERMO — Lunedì 25 settembre alle ore 10 s. svolgerà presso il Comitato regionale siciliano del Partito comunista italiano (corso Calatafimi, 633) l'assemblea dei deputati nazionali e dei senatori comunisti eletti in Sicilia. All'ordine del giorno il funzionamento e la iniziativa della deputazione siciliana nell'attuale situazione politica. Svolgerà la relazione il compagno sen. Vito Giacalone. Concluderà i lavori il compagno Gianni Parisi, segretario regionale.

Aggressione fascista ad un giovane a Bari

BARI — Un giovane di 18 anni è stato ricoverato l'altra sera al policlinico consorziale di Bari a seguito di una aggressione che gli ha procurato ferite guaribili in sette giorni. Alessandro Biallo, tale il nome dell'aggredito, ha sporto denuncia contro due noti fascisti baresi, asserendo di essere stato attorniato e colpito da un gruppo di estrema destra armato di coltelli.

COMUNE DI MONTESILVANO
PROVINCIA DI PESCARA
IL SINDACO

VISTO l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14,
VISTA la Legge 3 gennaio 1978, n. 1,

RENDE NOTO

Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera a), della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di: **«Costruzione della Scuola Media in località Villa Verrocchio - 1. lotto stralcio»** per un importo, a base d'asta, di L. 123.946.916
Ai sensi dell'art. 12 della Legge 3-1-1978, n. 1, l'Amministrazione si riserva di affidare all'Impresa aggiudicatrice del presente appalto, l'esecuzione, mediante trattativa privata, dei lavori relativi a lotti successivi al presente.
Gli interessati, entro le ore 12 del giorno 30 settembre 1978, potranno chiedere di essere invitati alla gara, indirizzando la richiesta in competente carta bollata al sottoscritto Sindaco, nella residenza municipale.
Dalla residenza municipale, 14 settembre 1978
IL SINDACO Vittorino Agostinone

Oggi incontro del PCI con la popolazione mentre in una conferenza stampa viene eluso il problema

Passare dalle parole ai fatti

CAGLIARI — *Giovedì 21 settembre, nell'ambito della festa cittadina dell'Unità a Cagliari, il compagno Aldo D'Alessio, membro del CC del PCI e della commissione Difesa della Camera dei Deputati, si incontrerà con la popolazione del capoluogo per discutere i temi relativi alle servitù militari.*

Si tratta di un primo importante appuntamento che giunge quando le polemiche suscitate dai recenti incidenti avvenuti in Sardegna nel corso di esercitazioni militari si sono parzialmente sopite e ciò consente di valutare la situazione con maggiore distacco. A questo punto, infatti, è possibile stabilire cosa è stato fatto di concreto per avviare a soluzione i gravi problemi collegati alla permanenza sul territorio isolano di consistenti quantità di truppe di varie nazionalità, impegnate troppo frequentemente in pericolose esercitazioni a fuoco. Bisogna dire però, che il giudizio non può essere molto diverso da quello formulato a caldo.

Di fronte al verificarsi di fatti di gravità eccezionale, infatti vi sono stati due ordini di reazioni, apparentemente simili, ma profondamente diverse nella sostanza. Da ogni parte, infatti, si sono levate parole di protesta, si sono avute manifestazioni di esecrazione, si sono formulati programmi di lotta per porre fine a questo stato di cose. Ma, purtroppo, il più delle volte, tutto è morto lì. Non si è andati oltre queste formali prese di posizione. E' questo fatto che distingue profondamente l'azione del PCI da quella di tutte le altre forze politiche e sociali.

Il nostro partito è stato l'unico che ha fatto seguire alle parole i fatti, impostando subito una concreta iniziativa che si sta sviluppando su vari piani. E' stato per le nostre sollecitazioni che il presidente della Regione ha convocato una riunione dei rappresentanti della Regione in seno al comitato paritetico per le servitù militari. E' stata nostra la proposta di consultare tutti i sindaci e presidenti di comprensorio interessati per andare poi ad una riunione congiunta con i capigruppi dei partiti democratici in consiglio regionale.

Ben diverso, purtroppo, il comportamento delle altre forze politiche. Alla riunione convocata qualche tempo fa presso la presidenza della Regione, per discutere dei problemi in questione, era presente un solo rappresentante del PCI (l'altro, impedito per motivi personali ha chiesto di essere sostituito ed è già in corso la pratica relativa). Anche ad una riunione del comitato convocata per discutere l'imposizione di un nuovo vincolo, erano presenti solo due rappresentanti della Regione: il sottoscritto e il sindaco di Teulada, il democristiano Benito Sanna. Da quanto fin qui si è detto appare evidente come l'interesse mostrato dalle altre forze politiche sia stato del tutto strumentale, tutto giocato in chiave pre-elettorale.

Il nostro partito intende denunciare con forza all'opinione pubblica le responsabilità di quanti usano di ogni circostanza per una sterile propaganda senza alcuna concreta prospettiva politica, in questo come in altri settori della nostra realtà sociale. Ed è questo l'altro piano su cui la nostra azione si sta sviluppando.

Gianfranco Macciotta

Sommergibili nucleari alla Maddalena? Per Gardner e Soddu nessun pericolo

L'incontro con i giornalisti dell'ambasciatore americano nel quadro della visita in Sardegna

CAGLIARI — L'ambasciatore degli Stati Uniti è giunto in Sardegna per una visita che lo condurrà in certe località dell'isola. Richard Gardner è già stato a Cagliari e a Sassari, deve ancora visitare La Maddalena e Caprera dove renderà omaggio alla tomba di Giuseppe Garibaldi. A Cagliari Gardner ha incontrato gli amministratori regionali e comunali ed i rappresentanti degli imprenditori sardi.

Al termine degli incontri ufficiali l'ambasciatore statunitense ha tenuto una conferenza stampa che inizialmente non era prevista nel programma della visita in Sardegna. Affiancato dal presidente della giunta, Gardner ha risposto alle domande dei giornalisti che vertevano, per lo più, sui problemi posti dalla base militare di La Maddalena e sui futuri rapporti economici e culturali tra gli Stati Uniti e la Sardegna.

L'opinione pubblica sarda guardava con grande interesse a questa visita e sperava di ricevere garanzie sulle temute possibilità di inquinamento dovute alla presenza dei sommergibili nucleari. Sotto questo punto di vista le attese sono andate deluse. Gardner ha innanzitutto affermato che, contrariamente a quanto finora si sapeva, la base non appartiene agli USA ma alla NATO, ed ha comunque minimizzato i pericoli derivanti dall'inquinamento. Lo stesso presidente Soddu, intervenendo con prassi singolare nella conferenza stampa dell'ambasciatore americano, ha mostrato una netta chiusura nei confronti delle preoccupazioni espresse in questi anni dalle popolazioni sarde ed ha ridotto ad una su duemila le possibilità di incidenti nella base di La Maddalena.

Per quel che riguarda i rapporti economici tra Sardegna e Stati Uniti, Gardner non ha portato — né avrebbe potuto farlo — dato che questo genere di accordi passa tra i governi dei due paesi e non attraverso gli incontri di ambasciatori con esponenti regionali — elementi di novità. Parlando di possibili investimenti in Sardegna, Gardner ha detto che l'industria americana prevede investimenti qualora siano ravvisabili adeguati margini di profitto. Nel campo culturale ha auspicato maggiori scambi e, in riferimento ai problemi sanitari che affliggono l'isola, ha detto che gli Stati Uniti potrebbero eventualmente mettere a disposizione due veterinari da impiegare nell'azione contro il dilagare della peste suina.

I risultati non giustificano l'eccessivo rilievo che all'avvenimento è stato attribuito dalla stampa locale.

Giuseppe Marci